

L'ex leader del Psi attacca il presidente della giunta autorizzazioni «Frequenta la malavita, si giustifichi oppure se ne vada» E poi a ruota libera: «L'Italia sta diventando un paese sudamericano Mussolini? La sua figura dovrà essere ripensata»

Craxi: mi processa un malavitoso

Vairo: «È un uomo disperato, respingo i messaggi mafiosi»

«Il mio è l'imbarazzo di chi teme di essere giudicato da chi non potrebbe avere tutti i titoli per farlo». Bettino Craxi si scaglia contro il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, il dc Vairo, accusato da una nota anonima di rapporti con malavitosi. Vairo: «Attacco irrazionale». Craxi «esterna» poi sull'Italia - («Si avvicina al Sud America») - e su Mussolini («Una figura da rivedere»).

PAOLA SACCHI

ROMA. Un ex leader, solo contro tutti, gonfio di rabbia, acre di rancori, mai rassegnatosi alla scomparsa, quale primo attore, dalle scene politiche nazionali, lancia dal suo viale del tramonto, in un pigro pomeriggio di luglio, un «urlo» tonante e strozzato. Un «urlo», fatto di frasi sospese, di avvertimenti, che a tratti sembrano quasi suonare come plumbea minaccia, di allusioni e riferimenti spesso non ben spiegati. Ma non è il Craxi robaiano che ci ricordavamo, quello dall'eloquio puntuto come tante stilette, che, comunque, entrava nel contesto di un gioco, di uno scontro politico di cui lui, appunto, era primo attore. È un Craxi che deve scomodare, usandolo come spauracchio, i fantasmi dell'America latina (alla cui situazione l'Italia - a suo dire - si sta avvicinando), che si spinge a dire, nel contesto di un argomentare (almeno a giudicare da quanto hanno riportato le



Bettino Craxi



Gaetano Vairo

agenzie) un po' confuso, che la figura di Mussolini, beh... potrebbe essere rivista. Un Craxi che, in un crescendo di dichiarazioni iniziate ieri nella tarda mattinata a Montecitorio, poi, verso sera, giunge a conferire una celebrità mai avuta (a detta dello stesso interessato) ad un onorevole democristiano, presidente della giunta delle autorizzazioni a procedere della Camera, Gaetano Vairo, accusato (formalmente finora solo da una nota anonima) di «frequenzazioni malavitosi» e che per questo deve dir subito qualcosa e andarsene, se le accuse troveranno conferma.

Tuona, l'ex primo attore dal suo viale del tramonto. Lo spalleggia solo il fido Intini che, intervenendo alla Camera sulla situazione somala, dice, tra l'altro, «L'Italia viene umiliata in sede internazionale perché si è delegittimata da sola, avallando l'immagine di una rivoluzione in atto contro un sistema politico di ladri e di

mafiosi». E aggiunge che serve «un compromesso democratico» tra le forze che rinnovate devono fondare la Seconda Repubblica: una democristiana, una liberalsocialista, una piduissima.

Ma rivediamo, nel dettaglio, questo «urlo» craxiano. Ore 12, battono le agenzie di stampa: «In questa Italia che si avvia rapidamente verso la peggiore America Latina, si agita di tutto, ripesa della P2, Massoneria e adesso si parla addirittura di ricostituzione del partito fascista...». Bettino Craxi lo dichiara ai giornalisti, dopo aver parlato con alcuni deputati del suo partito. «Tutto ciò - prosegue - contribuisce a rafforzare la parte "destruens"». «Tutto il più - aggiunge (questa è l'esatta sequenza con la quale l'Agf riporta le dichiarazioni ndr) - Freda e Ventura potranno fare azione di culto... se poi si tratta di rivedere la figura di Mussolini, beh su questo sono d'accordo anch'io». E poi, sorridendo, una previsione: «Vedrete che sull'opera di Mussolini tra qualche anno ci sarà una rilettura storica». Ore 12,53. Stavolta tocca all'«Ansa». Craxi parla anche del Psi. Le dimissioni di Benvenuto? «Era tutto previsto o almeno era prevedibile, lo però cerco solo di non disturbare». Riuscirà del Turco? «Il problema non è questo. Non si riesce a trovare una via d'uscita. Il problema è il contesto generale. È assolutamente evidente il tracasso

della parte destruens, mentre la parte costruens è ancora tutta un'incognita». Quindi? «Di questo passo il nostro paese si avvia velocemente verso la peggiore America Latina». Ore 17,45. Craxi lo aveva preannunciato («E poi farò una nota»). E mantiene fede alla promessa. L'attacco all'onorevole Vairo, presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, è sferrato. La lunga nota è volta a spiegare il senso del riferimento fatto da Craxi - alcuni giorni fa dopo essere stato ascoltato dalla giunta per le autorizzazioni a procedere che esaminava quattro richieste a suo carico - alle «frequenzazioni malavitosi» di alcuni parlamentari. L'on. Vairo viene invitato a dimettersi qualora risultasse vere le accuse a cui si riferisce l'ex segretario socialista. «Alcuni giorni fa - spiega Craxi - intendevo riferirmi al fatto che molti deputati ed io stesso eravamo stati messi a conoscenza di una nota contenente affermazioni e descrizioni di fatti senza dubbio gravi che nell'insieme configuravano attorno all'on. Vairo un quadro di rapporti, relazioni e frequenzazioni con malavitosi ed esponenti di clan malavitosi». «Della diffusione della nota diretta contro la sua onorabilità - prosegue - l'on. Vairo non poteva in nessun modo non essere a conoscenza. Egli tuttavia non ha ritenuto in tutti questi mesi di denunciare, di de-

Custodia cautelare e «avvisi»

Meno carcere e più segreti: dalla Quercia no alla legge e il relatore (Pds) si dimette

ROMA. Non ci sarà l'iter abbreviato (in termini burocratici: «sede redigente») per la «riforma» del codice di procedura penale. Decade così una «brutta legge», che - usando le parole del capogruppo Pds in commissione giustizia, Colajanni - rischiava di «condizionare pesantemente l'efficacia delle indagini sulla criminalità e su Tangentopoli». Decade la legge contrastata dal Pds, ma a Botteghe Oscure è polemica. La ragione? Di quella «riforma» (o «controriforma», come la definisce Colajanni) relatore è stato l'onorevole Correnti, anche lui piduista. Che subito dopo il voto in commissione, ha rassegnato le dimissioni dall'incarico.

Quali i motivi dello scontro? Colajanni li riassume così: «In commissione c'è stato un tentativo di stravolgere l'impianto del codice di procedura». Nel comitato ristretto, infatti, era stato formalmente proposto di «disporre la custodia cautelare (l'arresto preventivo) solo nei confronti degli indagati che abbiano già subito condanne». E come se non bastasse «era stata anche riavvicinata l'ipotesi di porre il segreto sull'informazione di garanzia, addirittura fino alla chiusura delle indagini preliminari». Insomma, si sarebbe introdotto una sorta di «silenzio stampa, sanzionato penalmente». Ce n'era abbastanza, dunque, perché il Pds negasse il consenso alla richiesta di passare la proposta alla sede redigente.

Le spiegazioni di Colajanni non convincono però il relatore. Il quale racconta che in una riunione dei parlamentari piduisti, l'altra sera, era stato sollevato qualche dubbio, ma nessuno gli aveva annunciato il voto contrario. Così Correnti s'è dimesso. L'ex relatore aggiunge di «non voler drammaticizzare», ma qualche battuta polemica la regala anche lui. Dice: «Non accetto la logica di chi dice che per far meglio una cosa la si rimanda». Ma perché tanta urgenza nell'approvare queste norme? «Perché si sta creando una situazione nella quale un cittadino si sveglia la mattina nel suo letto e non sa se la sera dormirà in "bottega"». A me dei mascoloni non mi interessa... Però rifletto sulle decine di «sciagurati» di provincia che la mattina si alzano e per prima cosa firmano mandati di cattura».

PESTICIDI. Un dramma aperto.

La campagna di massa promossa dalla Coop di Consumo per ottenere una legge che regolamenti l'uso dei pesticidi in agricoltura è una iniziativa importante. I dati sull'uso di sostanze chimiche nocive in agricoltura permangono allarmanti e pongono l'Italia ai primissimi posti tra le nazioni europee. Solo nel 1991 sono stati sparsi sui terreni agricoli italiani 1.950.000 quintali di pesticidi.

Anche il Pds è impegnato in Parlamento affinché si approvi al più presto una buona legge, che superi quella attuale vecchia di 30 anni.

Il Pds inoltre invita i propri iscritti, gli elettori e i cittadini a firmare la petizione popolare

Fermiamo l'abuso di pesticidi. Firmiamo alla Coop.



Partito Democratico della Sinistra Commissione ambiente

Del Turco: basta dire Psi e la stampa scappa E alla Rai, che razza di camaleonti..

Del Turco si sente accerchiato e dice: i giornalisti sfuggono davanti ai socialisti e io mi vergogno a chiamare i direttori dei giornali. «Ma se mi ha telefonato sabato perché segnalassi un suo articolo», replica Anselmi, condirettore del «Corriere della sera». «Forse rimpiange i tempi in cui i suoi compagni telefonavano e impartivano ordini». Del Turco attacca anche la Rai, mentre prepara la convenzione del Psi.

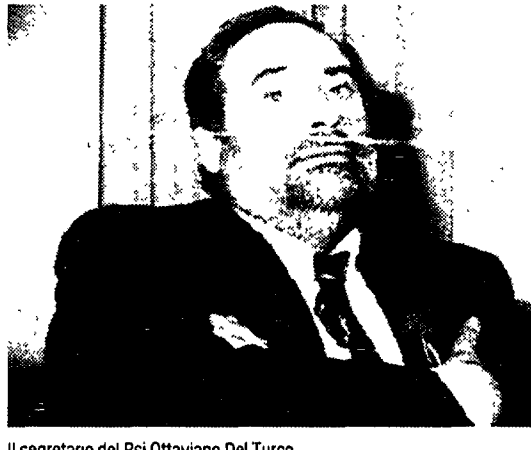
ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Ma se ci ho parlato sabato! Del Turco mi ha chiamato per chiedere la segnalazione di un suo articolo destinato all'«Avanti» e poi pubblicato da «Il giorno»: cosa che abbiamo fatto nelle pagine di politica». La sua è stata una normale telefonata», Giulio Anselmi, condirettore del «Corriere della sera», è stupito di quanto il segretario socialista va dicendo in giro. Si lamenta Del Turco con «Prima

vittima? Perché questa sindrome d'assedio? Anselmi un'idea ce l'ha: «Non vorrei che Del Turco ricordasse con nostalgia i tempi passati, quando i suoi compagni telefonavano e impartivano ordini. Ma questo non riguardava noi. Certamente - continua - c'è un problema più generale di rapporto e attenzione ai partiti. Un tempo, quando i partiti erano il centro del potere si dava loro forse uno spazio eccessivo. Ora che sono in crisi e invece stanno emergendo realtà nuove è logico che l'attenzione del giornalismo politico sia indirizzata verso queste».

Del Turco però non ce l'ha solo con la carta stampata. Anche la Rai è al centro delle sue ramponi: «Processi camaleontici li ho visti, fin dalle prime ore della caduta, dappertutto. Ma è alla Rai che si è realizzato un piccolo capolavoro di trasformismo. Cambiare opinione su un partito, in de-

mocrazia, non è reato, ma cambiare distintivo e restare sempre allo stesso posto...». E qui lascia sottintendere il suo giudizio, indirizzato evidentemente, verso il Tg2, da sempre in quota Psi almeno fino alla caduta di Craxi. Ma poi continua, con atteggiamento da perseguitato: «I giornalisti si occupano del Psi solo per sottolineare le difficoltà», come quando due impiegati della Rank Xerox sono andati in via del Corso, sotto l'occhio vigile di fotografo e giornalista di «Repubblica», a riprendersi due macchine fotocopiatrici di cui scadeva il contratto di leasing, per evidenti insolvenze economiche.



Il segretario del Psi Ottaviano Del Turco

questi ultimi 15 anni hanno diretto con pugno di ferro il partito. Intanto ieri il segretario ha convocato a Roma i segretari regionali, da cui è venuta una pressione forte per la regionalizzazione delle strutture di partito. «Va bene, purché si rafforzino il ruolo nazionale del Psi», è il commento di Enrico Boselli, coordinatore del comitato di direzione. Ma intanto i deputati eletti al Sud si stanno organizzando: hanno preparato un

documento che invieranno alla convenzione, con cui chiedono una rilettura degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno sulla base dei costi-benefici.

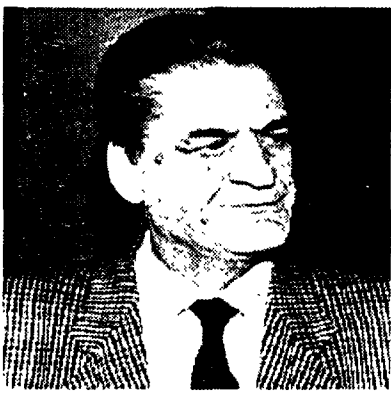
E gli inquisiti? Ci saranno anche loro alla Fiera di Roma? Sono stati invitati, ma con la preghiera di non venire a vedere il primo obiettivo del Psi - è Boselli che conclude - è ora riconquistare con umiltà la confidenza perduta con la gente».

De Mita: «C'è il rischio di una rissa finale». Monaco, uno dei 40 saggi: «Dall'assemblea potrebbero uscire anche più partiti»

I deputati dc: «Alla Costituente o tutti o nessuno»

I deputati dc scendono in trincea: e rifiutano di eleggere una loro delegazione alla Costituente. Martinazzoli ne voleva 45, loro hanno deciso che ci andranno in massa. Ma la loro volontà - ecco la trovata - varrà soltanto 45 voti. Bianco minaccia: «Se ci delegittimano, ce ne andiamo». Intanto De Mita avverte: «C'è il rischio di una rissa finale: sarebbe la morte della Dc, nell'indifferenza più assoluta».

FABRIZIO RONDOLINO



Mino Martinazzoli, segretario della Dc

ROMA. E se alla fine della costituente di Dc ce ne fossero due? Di diaspora e di scissione, a piazza del Gesù, ormai si parla da tempo. Ma per minacciare o per scongiurare. L'obiettivo di Martinazzoli sembrava invece essere un altro: traghettare quanto più possibile della «vecchia Dc» in un nuovo partito, ripulito e pronto ad affrontare il gioco politico con le nuove regole del maggioritario. L'obiettivo, per la verità, resta: ma nel gruppo dirigente dc si stanno discutendo anche altre ipotesi. A rivelarlo è Franco Monaco, esponente di spicco del mondo cattolico ambrosiano, presidente di «Città dell'uomo». Monaco è uno dei quaranta «saggi» chiamati da Martinazzoli a far parte della com-

missione preparatoria della costituente. Intervistato dal «Popolo», si dice convinto che «non tutte le sensibilità e le culture politiche che oggi forzatamente convivono nella Dc possano essere traghettate nel nuovo partito». Insomma, la «rottura» del partito-contenitore è data per scontata, e avverrà «in termini di compatibilità politico-programmatiche», cioè sulla questione cruciale delle alleanze. Ma non è tutto: a conclusione del suo ragionamento, Monaco sostiene testualmente che scopo della costituente è «ridisegnare con coerenza una o più espressioni politiche organizzate dei cattolici italiani, in nome dell'interesse generale del paese». Proprio così: dal pentolone ribol-

lente della costituente potrebbero uscire due partiti. E tuttavia, proprio dal mondo cattolico, che a sua volta è tutt'altro che omogeneo, vengono le spinte più radicali e più difficilmente ricomponibili sul piano strettamente politico. Raffaele Cananzi, ex presidente di Azione cattolica, ha scritto un documento ufficiale, in preparazione della costituente, irto di giudizi durissimi sulla Dc, che pone un'alternativa secca e drammatica: se non verrà

«una risposta decisa, ferma, coraggiosa e lungimirante», la Dc «dalla prognosi riservata è destinata a passare allo stato agonico». Rocco Buttiglione, ex ideologo di C1, teorizza la *tabula rasa*, cioè l'allontanamento immediato di chiunque riceva un avviso di garanzia, perché in politica, ha spiegato all'ultimo Cn, «il sospetto è già colpevolezza».

È con queste spinte che Martinazzoli deve fare i conti. E l'esito potrebbe essere davvero deflagrante: perché sull'altra sponda c'è un ceto politico intenzionato, a torto o a ragione, a vendere cara la propria pelle. Non solo: dietro certi radicalismi del mondo cattolico sembra affacciarsi una tentazione integralista (lo si è visto ad Abano, all'assemblea veneta di Rosy Bindi), che mal si concilia con la vocazione «laica» che il nuovo partito dovrebbe comunque avere.

Probabilmente pensa anche a questo Ciriaco De Mita, che dalla «vecchia guardia» è l'esponente più lucido, quando disegna in un'intervista al «Mattino» uno scenario inquietante: «Vedo il rischio - dice - di consumarsi l'ultima rissa democristiana sotto i bagliori spenti di

falsi principi. Sarebbe la morte della Dc, in assoluta solitudine e nell'indifferenza dell'opinione pubblica». Parole durissime. Appena temperate da una conclusione che non sembra all'altezza delle premesse: «Bisogna aiutare tutti insieme Martinazzoli». A fare che? De Mita individua due fronti. Ai Cananzi e ai Buttiglione risponde inviando a «contenere e respingere la tentazione di trasformare il partito in un movimento ecclesiale, magari sottilmente a Raimi le Acili». Ai Mastella e ai Mannino replica sferrante che sarebbe «illusorio» voler «conservare, imbalsamandola, la vecchia classe dirigente del Mezzogiorno».

Convegno nazionale del Pds

Banca, finanza, impresa: quali innovazioni per ricapitalizzare l'industria

- apertura Umberto Minopoli
- relazione sen. Filippo Cavazzuti
- presiede sen. Giovanna Senesi
- partecipano:
 - dot. Silvano Andriani
 - dot. Riccardo Azzolini
 - prof. Giampiero Cantoni
 - prof. Francesco Cesarini
 - dot. Innocenzo Cipolletta
 - Sergio Cofferati
 - prof. Enzo Costi
 - Pierangelo Ferrari
- prof. Enrico Filippi
- prof. Ugo Marani
- sen. Andrea Margheri
- prof. Fabrizio Onida
- dot. Giovanni Pavese
- sen. Umberto Ranieri
- prof. Fabio Storer
- on. Lanfranco Turci
- prof. Sergio Vacca
- sen. Vincenzo Visco
- prof. Gustavo Vientini
- conclusioni Alfredo Reichlin



Milano, lunedì 19 luglio 1993, ore 9.30 Sala Stelline, Corso Magenta, 61